



Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



**Chi è
Ex-comandante delle forze
terrestri Nato in sud Europa**



FRANCO ANGIONI
GENERALE
78 ANNI

Tra il settembre del 1982 ed il febbraio del 1984, nell'ambito della Prima Guerra Libanese e successivamente al massacro di Sabra e Chatila a Beirut, ha guidato il contingente italiano (ITALCON) durante la missione Libano 2.

yahu negli Usa ha spazzato via qualsiasi speranza in campo palestinese. Netanyahu ha confermato di non voler recedere dalle posizioni intransigenti assunte dal suo Governo. Un segnale inquietante a cui se ne è accompagnato un altro non meno significativo.

A cosa si riferisce, generale Angioni?
«Penso all'ovazione tributata al premier israeliano dal Congresso statunitense. Il discorso di Netanyahu e la standing ovation del Congresso Usa possono aver spinto la parte più radicale del movimento palestinese a lanciare un deciso segnale all'Occidente, alle Nazioni Unite, all'Alleanza atlantica: il segnale che l'eventuale processo di pace s'interrompe. Che a dominare resta il linguaggio delle armi, del terrore. È questo, a mio avviso, il segnale dell'attentato ai nostri militari. Mi auguro di aver peccato di pessimismo, ma temo che non siamo di fronte a un atto isolato».

C'è chi, tra le fila del Governo italiano, ha sollecitato un nostro disimpegno dal Libano...

«La politica deve affrontare grossi problemi. Esiste la consapevolezza della necessità di una presenza in Afghanistan e in Libano. E nonostante facili ottimismo, in entrambi i Paesi non è possibile abbassare la guardia. Alla politica l'arduo compito di conciliare le esigenze con le possibilità, fermo restando la necessità di rimanere solidali nell'ambito dell'Alleanza Atlantica». ♦

La Lega insiste Calderoli: «Dobbiamo andarcene via»

Vicinanza ai soldati feriti e ai loro familiari. Sdegno per l'attacco terroristico. Così i leader politici italiani. Ma c'è chi chiede il ritiro immediato dei nostri soldati dal Libano: è il ministro leghista Roberto Calderoli...

U.D.G.

La vicinanza ai soldati feriti e ai loro familiari. La condanna per l'attacco terroristico di cui sono stati vittime. La preoccupazione per gli scenari che potrebbero aprirsi nell'infuocato Medio Oriente. Sono i sentimenti che accomunano il mondo politico italiano alla notizia dell'attentato che ha colpito i nostri militari impegnati nella missione Unifil nel Sud Libano.

DICHIARAZIONE «PREVENTIVA»
Ma nel Governo c'è chi, i ministri della Lega, aveva a più riprese considerata inutile o comunque eccessiva la nostra presenza nel Paese dei Cedri. Al Senatur e ai suoi scudieri, sembra rivolgersi Franco Frattini. L'Italia ha già avviato una discussione per ridurre la presenza militare in Libano. «Siamo intenzionati a farlo, troveremo le modalità, che non può essere quella di dire che da domani ce ne andiamo, è una graduale riduzione», spiega da Trieste il ministro de-

gli Esteri, poche ore dopo l'attentato contro i caschi blu italiani dell'Unifil. «È un impegno», continua Frattini. «di cui ovviamente il governo ha già iniziato a parlare, non è una novità. Evidentemente il dialogo e il confronto va fatto dentro la maggioranza ma interessando il presidente della Repubblica, che è presidente del Consiglio supremo di Difesa». «È evidente - precisa - che si tratta di una decisione che va comunicata in sede Onu perché questa non è una missione dell'Italia, ma una missione delle Nazioni Unite...».

LA LEGA INSISTE

Ma gli sforzi del ministro «equilibrato» non convincono i leghisti. «Siamo sempre stati e siamo contrari alla guerra. Chiediamo il ritiro delle truppe in maniera tempestiva», afferma per primo Alessandro Montagnoli, vicepresidente vicario dei deputati della Lega Nord. In serata interviene il ministro (leghista) della Semplificazione, Roberto Calderoli. «Per primo - dichiara all'Ansa - ho chiesto il ritiro dalla missione in Libano. Continuo a ritenere che le missioni nelle quali siamo impegnati siano troppe ed in troppi Paesi: in alcune realtà siamo addirittura più rappresentati degli Usa». «Siamo addolorati per i nostri militari coinvolti nel vile attentato in Libano e a loro va la nostra solidarietà e ringraziamento per la missione che stanno compiendo», aggiunge il ministro. «È da tempo che abbiamo sollecitato il governo a rivisitare le nostre missioni - conclude Calderoli -. Risultano incompatibili con lo stato dei Conti pubblici a causa della crisi economica internazionale». «L'amico ministro Roberto Calderoli è una girandola di idee e di iniziative. Non tutte, devo dire, meditate e mirate. Colpa, immagino dell'incandescente campagna elettorale. Una cosa so per certo: l'Italia non può e non deve abbandonare il Libano con una decisione unilaterale», commenta il vice presidente del gruppo Pdl alla Camera Osvaldo Napoli. La farsa continua...♦

Reazioni Il presidente Napolitano esprime sgomento

A conclusione della sessione pomeridiana dell'incontro a Varsavia tra i capi di Stato dell'Europa centrale, orientale e balcanica, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha espresso «sgomento e preoccupazione» per le notizie ancora frammentarie provenienti dal Libano che parlano di alcuni feriti appartenenti alla forza multinazionale Unifil, fra cui alcuni italiani. «Lasciatemi raccogliere degli elementi più precisi», ha detto il capo dello Stato ai giornalisti

to». **Generale Angioni, come valutare l'attentato contro i nostri soldati in Libano?**

«Per fortuna le ultime notizie sono meno drammatiche di quelle che davano due nostri soldati morti. Resta comunque la gravità dell'atto per ciò che segnala...».

Cosa segnala?

«Il Libano continua ad essere "sorgitore" di sorprese. E la calma operativa anche di lunga durata poteva illudere soltanto gli ottimisti di maniera o coloro che ritengono che la presenza dell'Unifil nel Paese dei Cedri rappresenti un lusso eccessivo. La realtà conduce bruscamente a considerazioni tristemente lucide».

Quali?

«Il Libano può essere paragonato al termometro che rivela l'alterazione febbrile in un organismo malato. Quell'organismo è il Medio Oriente. E in esso la metastasi più pericolosa è il permanente scontro tra Israele e il popolo palestinese. La Comunità internazionale dovrebbe essere abituata agli alti e bassi dell'incontro-scontro delle due parti. Molto recentemente, gli osservatori hanno registrato una debole speranza nel constatare l'accordo tra Hamas e al Fatah. Ma da Israele voci più imperiose hanno condannato questi accordi per la presenza di Hamas, ritenuta elemento di intransigenza. La visita del primo ministro israeliano Benjamin Netan-